

Riuscirà mai la radio a diventare interamente digitale?

di Enrico Menduni

(di prossima pubblicazione sul "Corriere delle comunicazioni")

Come un coro verdiano ("Partiam, partiam...") da molto tempo la digitalizzazione della radio è annunciata, data per prossima, considerata imminente, rimandata a data da destinarsi, agganciata a calendari televisivi. Per avere un'idea di quanto sia diffusa e popolare la radio digitale, basta andare in un negozio di elettronica e chiederne una per rendersi conto che è ancora un oggetto misterioso.

Per capirne di più abbiamo organizzato, insieme a Vincenzo Zeno Zencovich e ad altri amici dell'Università Roma Tre e dell'Isimm, un incontro per capire a che punto siamo. Si è tenuto il 20 ottobre. Uno standard per la radio digitale c'è, è assodato, ed è il DAB+ senza tralasciare sperimentazioni di DRM e di DMB, altri due importanti standard. La perfezione del suono ottenuto c'è, anzi il miglioramento rispetto alla radio è – per complessi motivi tecnici – superiore a quello che opera la TV digitale su quella analogica. Il DAB+ permette anche di trasmettere dati aggiuntivi (testi, immagini statiche, informazioni di servizio) di utilità significativa anche se non eccezionale.

Ci sono però varie cose che mancano. Degli apparecchi poco diffusi abbiamo già detto; aggiungo che non c'è una scelta di autoradio digitali: oggi più della metà dell'ascolto è in mobilità. E poi soprattutto mancano le frequenze. Nel far west frequenziale mai risolto si può solo sperimentare in aree territoriali determinate, non passare ad un servizio regolare e meno che mai abolire il servizio analogico. Le frequenze arriveranno solo quando saranno lasciate libere dalla migrazione della tv sul digitale terrestre. Fine 2012 dunque? Si tratta di quella Banda 3 del VHF (poi c'è anche la Banda L) su cui ora trasmette Rai Uno in analogico. I tecnici dicono che, dopo lo switch off televisivo, parte delle frequenze liberate andranno alla radio e dunque il servizio in digitale sarà generalizzato senza, attenzione, eliminare quello analogico perché questo renderebbe obsoleto di un colpo tutto il parco apparecchi esistente. Quando è previsto lo switch off integrale? Mai. *Sine die*.

L'esperienza del digitale terrestre dimostra che solo i servizi erogati in esclusiva convincono ad un certo punto la parte più pigra dell'utenza a cambiare. Il digitale terrestre se non avesse spento ad un certo punto, una regione dopo l'altra, i ripetitori analogici sarebbe ancora sperduto fra i nuraghi della Sardegna. Uno dei motivi della lentezza della diffusione italiana di Internet (una famiglia su due), evidenziato anche dal recente rapporto "Italia digitale 2009" della Confindustria, è il fatto che nessun servizio di Internet è accessibile solo da Internet, e questo permette ai dubbiosi di rimanere tali. La radio rischia di rimanere eternamente in mezzo al guado se non si stabilisce un ragionevole calendario per la sua digitalizzazione integrale.

25 ottobre 2010